

il carnefice suo. M'inghiotta il suolo
prima ch'io tal divenga. Ah! non ho core,
Vitellia, a secondar gli sdegni tui:
Morrei prima del colpo in faccia a lui.
S'impedisca . . . Ma come! . . .
Arde già il Campidoglio! . . .

Un gran tumulto io sento
d'armi, e d'armati! . . . Ahi tardo è il pentimento!
Deh, conservate, oh Dei!
A Roma il suo splendor;
o almeno i giorni miei
coi suoi troncate ancor!

Annio. Amico! dove vai?

Sesto. Io vado . . . lo saprai,
o Dio! per mio rossor. (*a parte.*)

Annio. Io Sesto non intendo;
mà quì Servilia viene.

Servilia. Ah, che tumulto orrendo!

Annio. Fuggi di quà, mio bene!

Serv. Si teme, che l'incendio
non sia dal caso nato,
ma con peggior disegno
ad arte suscitato.

Coro in distanza. Ah! . . .

Publio. V'è in Roma una congiura;
per Tito, aimè! pavento!
Di questo tradimento
chi mai sarà l'autor!

Coro. Ah! . . .

Serv. Annio { Le grida, aimè! ch'io sento
e Publio. a 3. { mi fan gelar d'orror.

Coro. Ah! . . .

Vitellia. Chi per pietade, o Dio!
m'addita, dov' è Sesto?
In odio a me son'io,
ed ho di me terror.

Serv. Ann. { Di questo tradimento
e Publio. { chi mai sarà l'autor?

Coro. Ah! . . .